



Bouchard / Agenzia Niv

TORRE PELLICE

Valdesi, morto il pastore Bouchard

È stato per sette anni moderatore della Tavola. Nel 1984 ha firmato l'intesa con lo Stato

DONATELLA COALOVA

Ha destato profonda emozione la scomparsa del pastore valdese Giorgio Bouchard, spentosi ieri mattina a Torre Pellice. Sabato avrebbe compiuto 91 anni. È stato un vero protagonista della storia valdese. Tantissimi gli incarichi ricoperti, sempre guidato da attenzione e rigore. Aveva una

brillante capacità dialettica, un sottile senso dell'ironia, una vasta cultura e una sincera volontà di dialogo. Nel 1975 venne eletto vicemoderatore della Tavola valdese e poi moderatore dal 1979 al 1986. In tale veste, il 21 febbraio 1984 firmò insieme all'allora presidente del Consiglio, Bettino Craxi, l'Intesa fra Tavola valdese e governo. Tale testo fu poi recepito dal Parlamento con una legge dell'11 agosto 1984. Si apriva

così un percorso che avrebbe via via coinvolto altre confessioni cristiane, l'Unione delle comunità israelitiche e più recentemente altre fedi religiose.

Dal 1988 al 1994 Giorgio Bouchard fu presidente della Federazione delle Chiese evangeliche in Ita-

lia (Fcei). Il suo attuale successore, il pastore Luca Maria Negro ne ricorda l'impegno di «un protestantesimo capace di lavorare unito nell'ambito della comunicazione, dell'azione sociale, della formazione biblica delle giovani generazioni e nell'accoglienza di rifugiati e migranti».

Dal 1994 al 2003 fu presidente dell'Ospedale evangelico di Torino. Così lo ricorda Valdo Spini, politico e docente universitario: «Uomo di profonda fede e di grande cultura, Bouchard lascia un'eredità preziosa per la coscienza civile e democratica del nostro Paese e per lo sviluppo della coscienza cristiana intesa in senso fecondo e pluralistico».

Giorgio Bouchard, nato a San Germano Chisone, cresciuto sotto le bombe della Seconda guerra mondiale, da ragazzo, negli anni importanti della formazione, poté conoscere figure come quella di Jacopo Lombardini, commissario politico negli anni della Resistenza, morto a Mauthausen. Frequentò il liceo classico a Pinerolo. All'università a Torino diede l'esame di Storia del Cristianesimo con padre Michele Pellegrino, futuro cardinale e arcivescovo proprio del capoluogo piemontese. Dopo la laurea in lettere e gli studi di teologia, nel 1958 fu consacrato pastore. Ha

operato in diverse comunità valdesi: Biella, Ivrea, Milano, Brescia, Napoli, Caivano, Torino, Susa. Nella sua permanenza a Milano, fu tra i promotori della scuola serale «Jacopo Lombardini» (con sede a Cinisello Balsamo), aperta agli operai per permettere a loro il conseguimento della licenza di terza media. A Milano ha operato dal 1966 al 1979.

E oggi continua a parlare nei numerosi libri che lascia. Tra i titoli più noti «I valdesi e l'Italia. Prospettive di una vocazione» (1988); «Chiese e movimenti evangelici del nostro tempo» (1992); «Chiese e Stato nell'Italia che cambia. Il ruolo del protestantesimo» (1998, con Sergio Aquilante, Franco Becchino, Giorgio Tourner); «Evangelici nella tormenta. Testimonianze dal secolo breve» (2009).

Uno dei tre figli di Giorgio Bouchard, Daniele, è a sua volta pastore e anima a Pisa una comunità caratterizzata da un forte spirito ecumenico.

Il funerale del pastore Bouchard si svolgerà domenica alle 10,30 al tempio valdese di Torino, che si trova in Corso Vittorio Emanuele 23, e alle 12,55 al tempio crematorio di corso Novara. Oggi alle 18, ci sarà una preghiera al tempio valdese di Torre Pellice, la località dove il pastore si è spento ieri mattina.

Sabato prossimo avrebbe compiuto 91 anni. Dal 1988 al 1994 è stato presidente della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia. L'impegno a Biella, Ivrea, Milano, Brescia, Napoli, Caivano, Torino e Susa

IL CASO A Torino e provincia sono salite a 120 le case popolari dell'Atc in mano agli abusivi

«Assegnazioni mirate e veloci per impedire le occupazioni»

■ Per ora non si parla di sgomberi, perché l'allarme è così serio da far immaginare che in autunno il fenomeno delle occupazioni di case popolari sfitte possa raggiungere «vette drammatiche». Sono diventati 120 tra Torino e provincia, infatti, gli alloggi dell'Atc a cui è stato fatto saltare il chiavistello e tra gli ultimi abusivi ad averne preso possesso sarebbero almeno quattro le famiglie italiane con figli e gravi difficoltà economiche. L'unica risposta possibile, al momento, sembrerebbe quella di puntare su assegnazioni mirate oltre che su una accelerazione delle manutenzioni in capo all'Atc, piuttosto che sulla modifica della normativa regionale così da permettere di assegnare "extra bando" gli appartamenti più piccoli e spesso non idonei agli inquilini con famiglie numerose. Su questo sono tornati a confrontarsi Comune e Regione in Prefettura, dove è stato istituito un tavolo tecnico per monitorare il problema. **Tra le intenzioni della Regione ci sarebbe quella di creare «un bando speciale ad hoc, per assegnare alloggi con metratura limitata**

idonei a richiedenti monofamiliari», come ha spiegato l'assessore alle Politiche per la Casa, Chiara Caucino. Atc, invece, ha confermato la possibilità di aumentare il numero di alloggi da mettere a disposi-

zione per le persone in lista d'attesa attraverso le manutenzioni. E in via di completamento ci sarebbero circa 350 appartamenti su 1.000 sfitti. «Accelereranno un po' sulle ristrutturazioni contando di

riuscire a assegnarne, in media, una quarantina al mese» aggiunge l'assessore al Welfare del Comune, Sonia Schellino. «Questo porterebbe ad averne circa 500 all'anno nel 2021».

[A.P.]

L'ANALISI DELLA FIMAA

Il mattone frenato dal Covid, vendite giù del 20% I più colpiti dalla crisi sono i locali commerciali

■ Le compravendite di case a Torino sono calate del 20% dall'inizio dell'emergenza Covid. Questo l'esito dell'analisi condotta da Fimaa sul secondo trimestre dell'anno, che segna 5mila transazioni in meno in città e circa 10mila in Piemonte rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. «Le compravendite a Torino sono scese di circa 4,5 punti percentuali in più rispetto alla media nazionale che registra un 15,5%. E tale andamento molto probabilmente continuerà anche nei prossimi due anni» dichiara il presidente di Fimaa Franco Dell'Aglio, in occasione della pubblicazione della 21esima edizione del Borsino Immobiliare Fimaa Torino che ha visto il mercato immobiliare del capoluogo piemontese chiudere un 2019 con il segno addirittura positivo. I volumi di compravendita, con 13.647 scambi di abitazioni in città e 16.722 nel resto del territorio metropolitano, confermavano la tendenza di lieve crescita rispetto all'anno precedente, con un piccolo aumento percentuale del 1% a Torino e dello

0,3% negli altri Comuni. Oltre a una ripresa del settore turistico e studentesco, con un con un significativo aumento della richiesta di mono e bilocali per studenti o b&b. «Questa è la conferma che il mercato immobiliare è in buona salute ormai da diversi anni e la crisi del Covid, così come quella del 2008, sono al di fuori del mercato - sottolinea Dell'Aglio -. Purtroppo le compravendite hanno fatto marcia indietro ai livelli del 2016 seguendo l'andamento del Pil». A soffrire maggiormente la crisi è senza dubbio il mercato degli immobili commerciali - i cui dati non sono ancora stati resi noti -, che hanno subito un drastico crollo sia nelle compravendite sia nel valore commerciale, in seguito al lockdown. «L'Osservatorio Ascom sulla fiducia presenta dati estremamente preoccupanti - spiega Maria Luisa Coppa -, con settori che aspettano ancora una piena ripartenza. I consumi volgono verso interessi nuovi, anche nel settore immobiliare».

[R.L.E.]

15

CRONACA

MARTEDÌ 28 LUGLIO 2020

TORINO CRONACA QUI

ri
ci
e.
n-

La piazza pedonale nasce per diventare un punto d'incontro

DIEGO MOLINO

Una nuova piazza pedonale - spazio di aggregazione all'aperto che può diventare un punto di riferimento per il quartiere - è stata inaugurata e aperta al pubblico ieri in via Botticelli, su una superficie di 5mila metri quadrati di fronte al nuovo superstore di Nova Coop. A fine anno arriveranno le attività commerciali nel complesso. Intanto, l'intervento esterno è stato finanziato e realizzato da Nova Coop, in accordo con la Città, nell'ambito dell'area di trasformazione "5.25 Botticelli" e conclude la parte di opere pubbliche del secondo lotto, approvato nei mesi scorsi dal Comune.

Oltre al porticato e alle zone relax con panchine, sul piazzale sono stati piantumati nuovi alberi. «La realizzazione della piazza e il completamento degli edifici commerciali sono stati rallentati dal lockdown - spiegano da Nova Coop - L'insediamento delle nuove attività commerciali sarà completato entro fine anno, creando nuove occasioni di passeggio e aggregazione per il borgo».

Il progetto di riqualificazione di via Botticelli prese avvio nel 2019: la prima tranche di lavori aveva previsto opere di urbanizzazione primarie, fra cui la costruzione di un tratto di ciclabile e di una nuova viabilità per collegare via Basse di Stura e corso Giulio Cesare, contribuendo così ad alleggerire il traffico diretto alla rotonda di piazza Derna. «Questo non è mai stato un asse commerciale con negozi di vicinato che possano essere danneggiati dalla nuova apertura, il progetto dello store di Nova Coop è positivo per il nostro territorio» commenta Carlotta Salerno, presidente di Circoscrizione 6.

All'appello manca solo il terzo lotto di interventi, che deve essere approvato dalla Città. In questo caso si prevede di realizzare un controviale dall'incrocio fra via Mercadante e via Botticelli fino a piazza Derna, la sostituzione della piantumazione dell'alberatura centrale, il proseguimento della pista ciclabile e la realizzazione dell'illuminazione a led, oltre al rifacimento dell'asfalto con la relativa segnaletica stradale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

T.P.R.

MARTEDÌ 28 LUGLIO 2020 **L'ESPRESSO** 49

Il Piemonte pronto a varare l'ordinanza per chi rientra dall'estero se non lo farà il governo
Sciolti i primi dubbi: strutture dedicate per chi non sarà in grado di evitare i contatti

Quarantena per gli stranieri In isolamento anche i parenti

IL CASO

ALESSANDRO MONDO

Stranieri, quarantena e tamponi: la Regione attende le mosse del governo, preparandosi a fare da sé. Cioè ad emanare un'ordinanza, come anticipato nei giorni scorsi dal nostro giornale, per creare un argine ai potenziali contagi di ritorno. Come? Prevedendo l'isolamento e lo screening sanitario per tutti gli stranieri residenti e impiegati in Piemonte reduci da soggiorni all'estero.

Ieri l'incontro tra l'assessore Maurizio Marrone e 18 consoli onorari - Austria, Moldavia, Polonia, Romania, Danimarca, Capoverde, Slovacchia, Australia, Norvegia, Croazia, Mozambico, Zambia, Venezuela, Irlanda, Ucraina, Russia, Messico, Stati Uniti - per fare il punto della situazione. E prima ancora, sondare gli umori, sostanzialmente favorevoli.

Al termine si è deciso di attendere il 31 luglio, venerdì, il giorno in cui si capirà se il governo intende reiterare o lasciar decadere le ordinanze già in vigore (l'ultima ha previsto la quarantena per gli arrivi da Romania e Bulgaria), e quali. «Nel primo caso la Regione si limiterà a disciplinare quanto disposto da Roma, facendo opera di informazione con l'aiuto dei consoli - spiega Alberto Cirio, assente all'incontro ma informato dei risultati -. In caso contrario procederemo con una nostra ordinanza, probabilmente nel weekend, per fortuna in Piemonte l'epidemia è in fase di riflusso ma ci sono parecchi Paesi in difficoltà, è nostro dovere prevenire una recrudescenza dei casi».

Concetto rimarcato da Marrone. «Nessuno dei consoli ha sollevato obiezioni sulla nostra volontà di prevedere quarantene e tamponi, anzi, ci hanno manifestato interessanti osservazioni sull'oppo-



MARTEDÌ 28 LUGLIO 2020 **LASTAMPA** 47

ANSA

La Regione vuole fare il possibile per prevenire eventuali contagi di ritorno

ENTRO FINE ANNO IL PRIMO REPORT

Coronavirus, via al gruppo di lavoro Verificherà la gestione dell'emergenza

Doveva essere una commissione d'inchiesta, è diventata una commissione conoscitiva. Anche così, anche se alla fine la montagna ha partorito il proverbiale topolino, certamente i componenti del gruppo di lavoro che si occuperà di chiarire come è stata gestita l'emergenza Covid in Piemonte non avranno di che annoiarsi. Su proposta delle minoranze e all'unanimità dei votanti è stato eletto presidente del gruppo Da-

niele Valle (Pd). Obiettivo della neonata commissione: analizzare i documenti relativi all'emergenza, cominciando dalle spese sostenute dall'Unità di crisi regionale e dall'iter delle delibere, per verificare dove e come si è proceduto. Comune alla minoranza, e soprattutto alla maggioranza, nello specifico la Lega, l'auspicio affinché la commissione non diventi terreno di scontro politico. Lo scopriremo presto. ALE. MON.

tunità di estenderle anche ai badanti "sostitutivi", non residenti sul territorio ma comunque operativi in Piemonte - precisa l'assessore -. Siamo convinti che l'unico metodo efficace per difendere i confini da contagi esteri sia preve-

dere quarantene collegate all'effettivo indice di rischio del paese di origine, non improvvisare black-list e misure affrettate come fatto dal ministro Speranza».

Durante l'incontro si è anche cominciato a chiarire

qualche dubbio. Così, se uno straniero si reca all'estero con il coniuge italiano, al ritorno anche il secondo dovrà sottoporsi alla quarantena e al tampone: nessuna eccezione. Qualora l'interessato o gli interessati non abbiano la possibilità di isolarsi a casa propria, aggiunge Cirio, si valuteranno soluzioni in strutture convenzionate, con il ricorso dei servizi sociali. Il monitoraggio sanitario dei soggetti in quarantena, obbligatoria, spetterà al Sisp.

Insomma: si è cominciato ad entrare nei particolari. Tra le altre cose, i rappresentanti diplomatici hanno chiesto che i Paesi oggetto dell'eventuale ordinanza siano individuati secondo criteri obiettivi e scientifici sulla pericolosità di contagio e modalità di certificazione delle quarantene in corso, così che i lavoratori stranieri possano essere giustificati sul luogo di lavoro. Venerdì sarà il giorno delle decisioni. —

di **Gabriele Guccione**

Gli anziani che trascorreranno l'estate in città quest'anno dovranno armarsi di una dose di pazienza in più. Ad aiutarli, nel fronteggiare le calure che da questa settimana dovrebbe cominciare a farsi sentire per davvero, ci saranno sempre gli operatori socio sanitari o i volontari delle associazioni mobilitate dal Comune che cercheranno di non lasciare soli i più fragili, accompagnandoli nel disbrigo di qualche commissione o visita me-

dica e chiedendo loro come stanno con qualche telefonata. Ma questa volta non ci sarà la possibilità di trovare rifugio e di stare un po' in compagnia nei saloni delle case di riposo o dei centri anziani di quartiere.

Il consueto piano operativo per l'emergenza caldo è stato infatti azzoppato dall'epidemia di coronavirus. «L'emergenza sanitaria legata alla pandemia da Covid 19 non ha consentito di prevedere una progettazione più articolata, come negli anni scorsi, con forti sinergie tra i fornitori accreditati per le prestazioni domiciliari, le associazioni del territorio e le case di riposo», fanno sapere dal servizio anziani del Comune, a cui è delegata la vicesindaca e assessora alle Politiche sociali, Sonia Schellino. L'assistenza insomma ci sarà, ma a ranghi ridotti rispetto al passato. Il motivo: «Per l'evidente necessità di evitare assembramenti e attività in luoghi a valenza

Più soli e senza climatizzatori Il Comune riduce l'assistenza agli anziani che restano in città

Il piano per l'emergenza caldo ridotto a causa del Covid



Vicesindaca
L'assessora alle Politiche sociali, Sonia Schellino, 54 anni

collettiva».

Così, niente saloni refrigerati dall'aria condizionata dove passare qualche ora giocando a carte o in compagnia, e niente attività di animazione gestita dai volontari o dalle residenze per anziani convenzionate con la città. L'unico appiglio in una città più calda e più vuota (e dunque dove accedere ai servizi sarà più difficile) resterà il telefono: quello dei medici di famiglia che po-

tranno segnalare all'Asl gli interventi necessari a domicilio. E soprattutto quello del centralino del «servizio aiuto anziani», uno sportello telefonico gestito da una task force costituita dalle associazioni di volontariato che darà risposta alle richieste di aiuto di chi non ha parenti o vicini che possano aiutarlo a fare la spesa, o che lo accompagnino in visite mediche, piccole commissioni, oppure nel ritiro



L'epidemia non ha permesso, come negli anni scorsi, di ospitare gli anziani nei centri di incontro

della pensione e anche solo per qualche ora di compagnia. Al numero 011.011.33333 oppure 011.8123131, attivo ventiquattrore su ventiquattro, risponderanno gli assistenti comunali (dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 17) oppure gli agenti della polizia municipale negli altri orari e nei giorni festivi.

Sarà dunque un'estate più difficile per le migliaia di anziani, autosufficienti ma soli, costretti a restare in città. E che negli anni scorsi potevano trovare rifugio nei centri di incontro pubblici dotati di aria condizionata, e svagarsi o stare in compagnia trascorrendo i pomeriggi nei saloni delle case di riposo della città con la possibilità, per quelli che lo desideravano, di essere coinvolti in momenti di animazione e così passare almeno una parte della giornata fuori casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Strage nazista

«Il Comune
riqualificherà
Pian de Lot»

L'area dei bunker del Pian del Lot verrà riqualificata e aperta alla cittadinanza. Dopo la denuncia sul *Corriere Torino*, le istituzioni si sono mosse per salvaguardare il luogo dove 27 partigiani vennero uccisi dai nazisti il 2 aprile 1944. Il terreno è stato venduto a un macellaio, che lo trasformerà in un agriturismo: la fossa dove è avvenuto l'eccidio e gli 8 bunker antiaerei sono quindi in mano private. Da lì, la lettera del presidente del circolo Otto dell'Anpi, Raffaele Scassellati, rivolta ad Appendino e a Cirio. La risposta della giunta a 5 Stelle è arrivata ieri: «La Città — assicura l'assessore al Patrimonio Antonino Iaria — presterà la massima attenzione affinché vengano tutelati il luogo e tutto ciò che mantiene viva al Pian del Lot la memoria della strage. Il sacrario è in uno spazio esterno all'area venduta; ma la nuova proprietà ha già assicurato

che i manufatti bellici oggi in parte coperti dalla vegetazione, pur non essendo sottoposti a vincolo, saranno conservati; anzi, è loro volontà riportarli alla luce, pulirli e fare in modo che possano essere visitati». Il capogruppo di Leu alla Otto, Augusto Montaruli, puntualizza:

«Ringraziamo l'assessore. Ricordiamo solo che non è il sacrario oggetto della proposta Anpi, ma il luogo dove sono stati trucidati 27 partigiani. È la fossa dove furono sepolti, alcuni ancora vivi, che è stata venduta. È quel luogo deve essere della città». A intervenire sul tema anche il consigliere regionale dem Diego Sarno, che ha depositato un ordine del giorno che invita il governatore Cirio a «farsi promotore, attraverso il Comitato Resistenza e Costituzione, di una richiesta urgente di incontro con l'acquirente volto a salvaguardare un utilizzo della stessa che sia conforme allo spirito del luogo».

Giulia Ricci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cercansi volontari per riaprire la cappella dentro Porta Nuova

Il servizio era garantito da alcuni ferrovieri ora a casa in smart working. Così la chiesa che si trova a metà del binario 20 è rimasta in "lockdown"

di Mariachiara Giacosa

Anche la fede paga il prezzo dello smartworking. Da settimane la cappella di Santa Maria delle Grazie all'interno di Porta Nuova, una stanza di marmi e mosaici a metà del binario 20, è chiusa. «Qui dove tutti vanno di fretta e si sentono rumori di locomotive e convogli in movimento, io cerco di ritagliare un momento di silenzio e riflessione» racconta Pier Giuseppe Pesce, frate francescano e dal 2015 cappellano della stazione.

La sua chiesa non ha riaperto dopo la quarantena. Tutta colpa del lavoro a distanza, non quello del cappellano, che quando è lì e vede avvicinarsi un fedele, apre il portone per offrire il conforto religioso, dall'Eucarestia alla confessione, e

lascia anche il suo numero di cellulare, nel caso qualcuno volesse parlargli. A "pesare" sull'apertura della "chiesa di stazione" è il lavoro a distanza del gruppo di ferrovieri che nel tempo aveva preso l'abitudine di dedicare la pausa pranzo al compito volontario di tenere aperto il piccolo luogo di culto. «Un gruppetto di fedeli che ci hanno sempre dato una mano a garantire l'apertura della cappella che non può restare senza vigilanza: ora queste persone non vengono in ufficio a Torino e quindi non possono più svolgere il servizio tanto utile a chi lavora in stazione e a chi vi transita e sente il desiderio di una preghiera o di un attimo di raccoglimento» racconta frate Pesce, novant'anni a novembre e una carriera da professore universitario di teologia morale e da giudice della

Sacra Rota alle spalle, approdato al ruolo di cappellano dei ferrovieri, sulle orme di Paolo Pio Perazzo, «un fedele laico che per 40 anni ha prestato servizio nella stazione torinese - racconta - e fatto da ponte tra la Chiesa ufficiale e le esigenze delle persone».

Lui ammette di aver pure celebrato qualche messa, nonostante la ripresa ufficiale del rito, qui, sia fissata per il 6 di settembre, ma ora ha bisogno d'aiuto: «Faccio appello a cittadini fedeli volontari che abbiano voglia di dare una mano per tenere aperto un luogo di preghiera e di servizio alla comunità - dice - Ogni volta che la porta della cappella è aperta qualcuno entra, segno che c'è bisogno di luoghi come questo ed è un peccato che restino chiusi per la maggior parte del tempo».

▲ Classe 1930

Fratel Pier Giuseppe Pesce si prende cura della cappella della stazione dal 2015

***Fratel Pier Giuseppe
"Ogni volta che
spalanco la porta c'è
qualcuno che entra
segno che se ne sente
il bisogno, ma mi
serve una mano"***

la Repubblica Martedì, 28 luglio 2020

pagina 7

Un'esigenza evidenziata anche dalla convenzione, appena confermata, tra la Cei e Ferrovie, che garantisce la presenza dei cappellani per l'assistenza pastorale del personale ferroviario, delle loro famiglie e dei fedeli che frequentano le 36 chiese nelle stazioni.

Alla cappella di Porta Nuova serve supporto, ma anche maggiore visibilità. Raggiungerla infatti è una scommessa: non ci sono cartelli, se non in prossimità del binario 20. Prima del lockdown il frate era riuscito a ottenere che si desse comunicazione come dell'arrivo dei treni anche delle messe (programmate alle 18, il sabato e nei giorni pre-festivi, e alle 11.30 la domenica e i festivi). Un tentativo è poi stato fatto per aprire una cappella anche a Porta Susà, ma si è risolto nel nulla.